

La storia

ISOLA DELLE ROSE

Estate '68: una piattaforma in mezzo al mare si proclama stato indipendente...

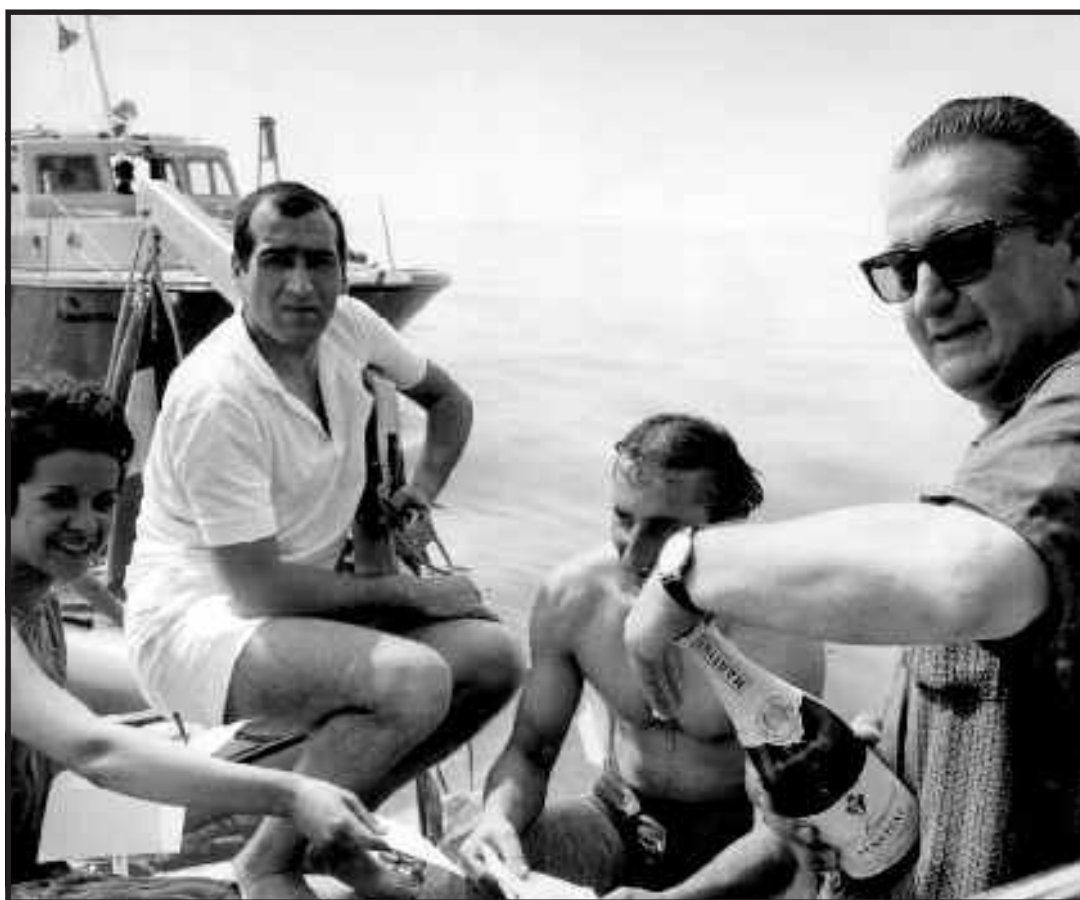


Quel blitzkrieg combattuto dall'Italia contro l'utopia

Alberto Crespi
ROMA

Era il 25 giugno del 1968 quando lo Stato italiano si levò finalmente la soddisfazione di vincere una guerra. Qualche anno prima, lo sapete com'era andata: l'alleanza con Hitler, l'armistizio, l'8 settembre. Una figuraccia. Il 25 giugno del '68, invece, fu un trionfo, ottenuto con un blitz micidiale: imponenti mezzi navali di polizia, carabinieri e guardia di finanza salparono dai porti di Venezia e Ancona, per conquistare un paese straniero sorto 55 giorni prima al largo di Rimini. Questo paese si chiamava «Isola delle Rose», ma sarebbe più corretto definirlo «Insulo de la Rozoj» perché la sua lingua ufficiale è l'esperanto. Alle 8.30 di quel mattino di giugno, gli eroici militi italiani sbarcarono sull'isola e sgominarono facilmente l'unico occupante, Pietro Bernardini, che dormiva tranquillamente su una branda vicino al bancone del bar. Sull'Isola non c'era nessun altro. L'Italia vinse, senza sparare (fortunatamente) un colpo.

Occorre avere almeno una sessantina d'anni, ed essere dotati di ottima memoria, per ricordare l'Isola delle Rose. Che non era un'isola, ma una piattaforma metallica costruita in acque internazionali, 11 chilometri al largo di Torre Pedrera, frazione di Rimini. In quella primavera il «caso» dell'Isola delle Rose occupò molto spazio sui giornali, ma poi il '68 ha fatto valere la sua legge, passando alla storia come un anno epocale in cui molte cose accaddero, quasi tutte più importanti ed eclatanti del blitz che azzerò, di fatto, la nascita di uno stato indipendente. L'Isola era stata voluta e costruita da un bolognese allora 43enne, Giorgio Rosa, classe 1925. Quando fece il giro di varie aziende per trovare fondi e materiali, molti



Champagne L'ingegner Giorgio Rosa e i suoi collaboratori sull'«Isola delle Rose». Qui sotto, l'esplosione della piattaforma



**UN DVD APPENA USCITO
NARRA LA STORIA
DELL'INGEGNER ROSA
E DELLA SUA STRANA ISOLA...**

pensarono che volesse costruire una piattaforma petrolifera. Invece Rosa era un visionario autentico: voleva fondare uno stato. No, non un'isola d'Utopia: era un visionario, sì, ma anche un imprenditore. Quella piattaforma in acque internazionali avrebbe ospitato strutture turistiche, emesso francobolli (fece in tempo a venderne una certa quantità, chissà quanto valgono oggi sul mercato filatelico), attirato curiosi. A riva – cioè nella Romagna che attraeva turisti da mezza Europa e stava cominciando a trasformarsi nel «divertimentificio» di oggi – molti sospettavano che l'Isola sarebbe divenuta un casinò e un bordello, ma Rosa giura ancora oggi che non era quella l'idea. Altri temevano il «contagio inglese», la nascita di una radio e di una tv extra-territoriali e quindi incontrollabili. Altri ancora agitavano lo spettro della comune hippy, di un'Isola alla Cristiania (il famoso quartiere di Copenhagen) all'insegna di droga & sesso liberi. Invece Rosa voleva, nell'ordine: 1) dimostrare la fattibilità tecnica della piattaforma (era pur sem-